

Anche i conti non aiutano la famiglia: per vivere occorrono 3 milioni al mese, la casa la spesa maggiore

Ce e matrimoni, una corsa al ribasso

L'Istat: toccati i minimi storici

ROMA. Chissà se la condizione di single è più agevole ed economicamente meno onerosa di quella di coniugato? Fatto sta che l'Istat - nel suo annuale compendio statistico - rivela che la vittima ideale di vivere italiano è la famiglia: non ci si sposa più, nel '94 i matrimoni sono scesi sotto quota 300 mila - un minimo storico - e i figli continuano a diminuire (abbiamo di poco superato il mezzo milione di nati), e mantenere un nucleo domestico costa almeno 3 milioni al mese, di cui un terzo se ne va in spese dell'abitare.

C'è una spietatezza nei freddi numeri dell'Istat. L'assetto rilevazione di un disagio, però, è quella che viene considerata la cellula primaria della società - la famiglia appunto - appare fortemente mutata o quantomeno disincantata.

Si grida allo scandalo quando nel '92 i matrimoni giunsero ad essere 312 mila: rispetto a dieci anni prima erano diminuiti di 70-80 mila unità. Invece nel '93, dopo un successo, il '93 furono 302 mila, e nel '94 infine, ultimo anno censito dall'Istat, si è scesi al minimo storico di 285 mila.

A pochi matrimoni corrispondono ancora meno figli: da alcuni anni il saldo tra nati e morti è negativo di circa 20 mila unità. Nel '94 sono nati 527 mila bambini, meno dei 549 mila dell'anno precedente e meno ancora di quelli del '92 che furono 567 mila.

Le scuole quindi si spopolano. Sussiste polemica tre anni fa la scelta del ministro Jervolino di cancellare 56 mila classi. Ma si trattò di una manovra di lieve entità se si pensa che in 20 anni la scuola italiana ha perso 1 milione di allievi, ogni anno - quindi - dal '75 a oggi, abbiamo perso 100 mila studenti, 5000 per classe, un'incisa un migliaio di posti di lavoro per gli insegnanti. La scuola smoltita di pari passo con la famiglia.

L'Istat, nell'essenzialità delle sue cifre, non dice quali cause siano alla base di questo fenomeno, però rileva alcuni malesseri sociali e alcune difficoltà economiche che - forse - aiutano a capire.

Questo è un Paese nel quale una famiglia non può vivere con meno di 3 milioni al mese (un po' di più al Nord (3,4 milioni) e un po' di meno al Sud (2,7 milioni), ma in sostanza il medio italiano, e un terzo di questa cifra è assorbito dall'abitare che diventa la spesa più ingente e quasi doppia rispetto a quella alimentare (circa 600 mila lire al mese). L'Istat ci dice anche che sono aumentate le spese per la cultura e l'educazione, ma dietro questo lusinghiero dato si scopre che la famiglia deve spendere di più per sanare le carenze formative della scuola (corsi di lingue, palestra, libri integrativi e simili).

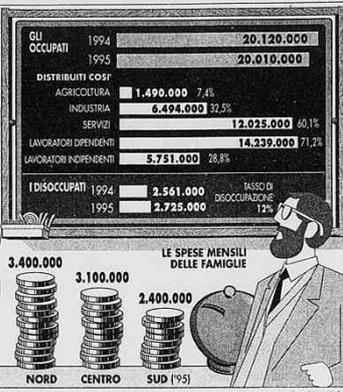
A scorgiare la costituzione di una famiglia c'è poi un ormai storico senso di insicurezza (disoccupazione) e crisi (criminalità).

Il dato della disoccupazione, che si aggira ormai intorno ai 2 milioni e 700 mila unità, dice che quest'anno in Italia ci sono 110 mila occupati in meno rispetto a

un anno fa e 165 mila disoccupati in più. Questi ultimi sono tutti al Sud: E dove non c'è lavoro non c'è ne possibilità né voglia di mettere su casa.

Quanto alla sicurezza personale, vi viene messa a rischio da oltre 2 milioni e 800 mila delitti che si consumano annualmente in questo Paese. La stragrande maggioranza è costituita da fatti di piccola criminalità - scippi, borseggi, furti in appartamento - in auto che però devastano la fiducia dei cittadini nello Stato molto più che non i grandi delitti sanguinosi, specie quando si scopre che oltre il 90% dei piccoli reati resta impunito, anzi spesso non viene neppure denunciato.

L'italiano Anni Novanta è sottoposto a un stress che trova conferma anche nelle malattie. La prima causa di morte resta, non a caso, l'infarto (418 decessi ogni 100 mila abitanti) seguito dal tumore (267 decessi ogni 100 mila abitanti). Ma è interessante notare che tra le persone dimesse dagli ospedali nella prima settimana di ciascun mese (così l'Istat congeda questo dato), quelle affette da disturbi psichici sono state quasi 20 mila, all'incirca quanto i malati di cuore. A molti di più che non i ricoverati per malattie infettive. Il disagio di vivere sta assumendo rilevanza di malattia sociale. Statisticamente rilevata.



«Nozze, il sogno resiste»

La D'Urso: un desiderio forte anche tra i maschi

BARBARA D'URSO è una bellissima ragazza di Roma che non sembrava proprio avere questo tipo di problemi. E invece mi ha detto: "Sono venuta da te perché non so che fare. Sono arrivata alla conclusione che gli uomini si dividono in tre categorie: gli sposati, i separati e i single, divisi fra signati e duri di cuore. Da tutti e tre è meglio stare alla larga. Autantami tu".

E lei, agente matrimoniale più famoso in Italia, ci crede al matrimonio?

«Personalmente no. Non mi sono mai sposata per scelta. O meglio, dopo undici anni di convivenza e due figli, quando abbiamo deciso di sposarci, ci siamo lasciati. Ma non è detto che nel futuro non possa andare diversamente».

La convinzione è delle persone che cercano il matrimonio?

«Alcune richieste sono così belle da far tenerezza, ci sono tanti uomini che cercano donne nobili e vestite della Barbie, di Douglas e Kathleen Turner, incentrato sulle lei tra moglie e marito».

Differenze fra Nord e Sud?

«No, piuttosto fra città e provincia».

INTERVISTE

I SENSALI DELLA TV

Barbara D'Urso è la conduttrice di «Agenzia matrimoniale» sulle reti Mediaset.

La presentatrice: ma non sempre l'unione fortifica il legame

Il presentatore: anche alla base dei divorzi c'è troppa disinvoltura

«La fretta, un nemico»

Mengacci: troppo spesso ci si sposa per impazienza

IL matrimonio all'italiana? Davide Mengacci ha scoperto dal rapporto istat che non «tira» più. Infatti, in sei anni di conduzione di «Sonne da un matrimonio» non se n'era proprio accorto. «Materia prima» ne aveva per realizzare tutte le puntate che voleva e, con le sue telecamere, ha fatto da testimone ad oltre cento coppie di sposini, belli e brutti, giovani e meno giovani, dal Friuli alla Sicilia.

La sorpresa che la regione in cui nel '94 si sono celebrati più matrimoni sia stata la Lombardia?

«Assolutamente no. Ho avuto modo di parlare molto con gli sposi della mia trasmissione e mi sono reso conto che al Nord c'è maggiore possibilità di scindere subito il desiderio di stare insieme. Hanno poca pazienza e si sposano più in fretta, perché se lo possono permettere».

E si aspettava che, come controcanto, la Lombardia e il Nord d'Italia in generale avessero anche il primato dei divorzi?

«Purtroppo no, nemmeno questo mi ha stupito. La tendenza più europea e internazionale di queste Regioni comporta anche maggiore disinvoltura nello sciogliere un legame che, con altrettanta disinvoltura, si è annoverato».

E al Sud, perché il matrimonio resiste di più?

«I matrimoni cui ho assistito erano e sono tutt'ora più conservatori non solo dal punto di vista formale, cosa che è quasi un luogo comune, ma di più anche dal punto di vista sostanziale. Un volta fatto il primo passo, prima di tornare indietro ci devono essere molti motivi veramente validi».

Il suo parere personale sul matrimonio? E' il divorzio il dramma, io lo so bene».

ANALISI

Fare una famiglia Un'impresa in Italia

QUANTO è difficile fare famiglia in Italia. Questa la prima immagine che si delinea alla lettura dei dati pubblicati nel compendio statistico dell'Istat, confermati anche dal Rapporto Annuale dello stesso istituto.

E' un fenomeno paradossale: mentre i figli continuano a vivere a lungo in famiglia, ben oltre la maggiore età e talvolta ben oltre l'ingresso nel mercato del lavoro, calano i matrimoni e continua a diminuire il numero di figli. Anche le separazioni aumentano un po'. E' per i giovani, quindi, che è difficile mettere su famiglia, ma anche andare a vivere da soli, uscire dalla condizione di figli in qualche misura dipendenti. I single, che pure sono in aumento, in effetti sono per lo più anziani, o meglio anziane rimaste vedove. I non anziani che vivono da soli sono più spesso persone che escono da un matrimonio finito per separazione, che non giovani che vogliono provare a vivere in modo autonomo.

Amore delle comodità, mazzinismo, eccesso di dipendenza? Anche questo, forse. Ma gli stessi dati di sussistenza qualche altra spiegazione. Le cifre sulla disoccupazione, ma anche sui tempi di attesa prima di trovare una occupazione, segnalano che il lavoro è diventato insicuro per una quota consistente della popolazione.

contemporaneamente per i giovani o sono allungati i tempi per raggiungere una certa stabilità, quindi autonomia, economica. E ciò vale più per le donne che per gli uomini, più al Sud che nel Centro-Nord. L'altra immagine che emerge, infatti, confermata anche dal recente rapporto sulla povertà, è di una società che rimane profondamente divisa su base territoriale.

Se come segnala quel Rapporto, nel 1995 si era poveri in Italia se si avevano meno di 1 milione 143.355 lire in due, non stupisce che molti giovani aspettino a sposarsi di avere entrambi un lavoro sicuro. E che facciano un figlio solo se questo non mette a repentaglio l'occupazione della madre. Ricordiamo che in Italia la povertà è molto più elevata nelle famiglie che hanno un solo occupato rispetto a quelle che ne hanno due, e tra quelle che hanno cinque o più componenti rispetto a quelle che ne hanno tre. E che un terzo delle spese totali per il consumo se ne va per l'abitazione.

In una società come la nostra, in cui ci si affida meno, forse troppo, alla solidarietà familiare, le generazioni più giovani, in attesa delle Fedi, mancano delle risorse base per fare famiglia: una casa a prezzi accessibili, un lavoro, servizi adeguati.

IL CASO

AFFETTI SMARRITI

GENOVA. RIVOLGILIO il mio albero di Natale, le palline di vetro colorate, il phon, quella mezza lattina d'olio che avevo comprato al supermercato e, soprattutto, la cesta dei giochi di mia figlia». Daniglas ha un amore smarrito. Un uomo e una donna giovani, media borghesia, convivono per sei anni, ma litigano troppo e alla fine si separano. A lei viene affidata la bambina di cinque anni e lui l'accusa di appropriazione indebita, addirittura di furto e chiede al magistrato di potersi riavere la sua roba. E il magistrato gli dà ragione e manda i carabinieri nella nuova casa dell'ex convivente.

No, non siamo su un set cinematografico, non si sta girando la «Guerra dei Roses parte seconda». Michael Douglas e Kathleen Turner, i due interpreti del film che vede una coppia litigare fino a



Genova: blitz dei carabinieri per restituire all'ex convivente

Guerra sugli oggetti dell'ex amore

Se ne va e prende le sue cose: denunciata per furto

Nell'elenco dei reati da sequestrare ora anche indicata la cesta con i giocattoli della piccola. Ma anche i carabinieri hanno un cuore e così non se la sono sentita di rovesciare e spargere a terra le bambole e i vestitini della Barbie, di fronte agli occhi attoniti della piccola.

«Nelle cause di separazione, l'avvocato Emanuele Lamberti che tutela gli interessi della donna - si cerca sempre di non fare entrare l'aspetto penale. Questa volta, invece, non è stato così e il sostituto procuratore ha deciso per il decreto di sequestro». C'è di più. Aggiunge il legale: «Noi faremo opposizione e cercheremo di farci restituire ogni cosa. Non tanto per l'albero di Natale con palline colorate, quanto per dimostrare che la mia cliente non è appropriata indebitamente di nulla né tantomeno ha commesso un furto. In tutti questi anni entrambi hanno mantenuto, col loro lavoro, il nucleo familiare. Ed hanno entrambi gli stessi diritti sui beni comuni».

I litigi fra la coppia di convinti genovesi avevano portato dapprima a una denuncia della donna per maltrattamenti nei confronti della figlia da parte del suo ex. A questo punto, due mesi fa è intervenuto il tribunale dei minorenni che ha affidato la bambina di cinque anni alla madre e nel contempo ha incaricato i servizi sociali del Comune di seguire l'evoluzione della situazione.

Alla decisione dei giudici minori di affidare alla madre la bambina, è seguita quella del padre di richiedere il sequestro. Anche di quella cesta che, però, un intertenuto maresciallo non ha avuto il coraggio di portar via.

Attilio Lugli

Suor Elisabetta interrogata sui conti del Vampa

Pacciani: «Ora sto meglio Ditele alla mia Angiolina»

FIRENZE. Pietro Pacciani ha accettato di parlare dal letto d'ospedale, ma soltanto per rassicurare la moglie Annalisa che non ha rimandato, quando la donna è tornata da questo povero omicidio - ha attaccato a piagnucolare "il Vampa" - Gli ho sempre voluto bene, gli facevo la spesa, gli tagliavo le unghie dei piedi, gli facevo il bagno, gli davo i capelli. Ma che dovevo fare di più. Me l'hanno deviato, per metà borbotante, con la lingua impastata e il respiro affannato. Gli avevano tolto da poco la maschera ad ossigeno, che Pacciani ha tenuto per quasi tutta la giornata di ieri. «Ho mangiato una zuccatina e un brodino - ha risposto ai cronisti che gli chiedevano come avesse trascorso la sua prima giornata da malato - suor Elisabetta non l'ho vista perché dormivo».

In realtà suor Elisabetta, la religiosa che è stata vicina a

Pacciani durante gli anni del processo al presunto mostro, ieri pomeriggio era in Procura, interrogata in merito ai conti milanesi e interessi del contadino di Mercatale. Il quale, alla domanda di un cronista che gli ricordava la vicenda, ha risposto: «E' roba guadagnata in dieci anni di lavoro. Sono soldi di tutte le pensioni, del lavoro delle figlie, l'ho messo su un conto per tirare avanti la famiglia. Non è roba rubata».

Pochi minuti di conversazione e il Vampa è apparso subito affaticato. Il medico che lo ha seguito il corso della notte, Marzio Magherini, ha spiegato che Pacciani potrebbe essere dimesso nel giro di dieci giorni. Nella mattinata di ieri, infatti, stava già meglio e ha quasi subito chiesto di tornare a casa. «Il problema - ha spiegato Magherini - è che una volta dimesso, avrà bisogno di assistenza. Ma Angiolina non c'è». [s. cri.]